

MisureCelesti

I pianeti sono in movimento, e se riflettono la nostra vita interiore, se ci sono davvero dei pianeti in noi, dei pianeti interiori, allora questi sono in movimento, un movimento ritmico.

Di fronte a una scelta fra gli dèi, scegli tutti.

Thomas Moore, Pianeti Interiori

Immaginando che lo spirito di ciascun artista si unisca ad un corpo celeste, quello a lui più affine...e che ogni installazione possa render numinoso l'influsso di quel pianeta, ecco uno dei possibili cieli di giugno, nei pressi di un lago, riflettente e propagante l'energia di 12 autori, artefici dell'irripetibile universo di **MISURECELESTI***

Nello spirito il rito, nel rito il tempo che scorre torna e trasforma. La ciclicità è la grande signora che ha da sempre permesso agli esseri umani di collocarsi nel tempo e nello spazio dando loro uno scopo, un senso, un luogo in cui essere. Ciò che torna rassicura, orienta, fa meno paura e aiuta a sentirsi parte di un tutto, accorciando le distanze dall'inconoscibile. Misuriamo i cieli per sentirli più vicini, per assorbirne il mistero, perché una porzione di stelle di buio e di infinito si muove in noi facendoci orbitare inconsapevoli gli uni attorno agli altri. Figli e figlie di un cosmo che pare infinito ci accostiamo a quell'assoluto per similitudine, perché le sue curve ci appartengono. Gravitiamo nello spazio in interazione o collisione con centinaia di traiettorie, senza ascoltare i bagliori cromatici sonori tattili e odorosi che ciascuno si porta dentro, e che timidamente si illuminano a seconda dell'emozione intercettata, del corpo captato.

Nel buio di una chiesa ecco allora 12 punti di luce, 12 racconti, 12 misurazioni di uno spazio-tempo sentito, ascoltato, percepito, con delicata e siderale intimità. Un cielo di simboli, linguaggi visivi e sonori che si immergono nei cicli del tempo, avvicinando la volta celeste al richiamo rispettoso di firmamenti interiori. Si mettono in viaggio gli uni con gli altri, restituendoci il girotondo fluorescente di un'unica, fluida sostanza interattiva, di cui ci si scopre sottili soglie pulsanti. Il magico insegnamento di una totalità pluriforme, in liquido e metamorfico movimento.

Marco Brianza introduce il planetario di Misurecelesti con **Revolution**: l'installazione di luci laser i cui raggi riproducono le orbite di Sole e Luna al momento di inaugurazione della mostra, evocante la rivoluzione copernicana. Ponendo al centro il Sole, quest'ultima ha suggerito un'alternativa all'antropocentrismo dominante sino ad allora, dinamizzando la Terra e invitandola ad un nuovo sguardo. Prospettiva ancora non colta, ma che l'artista ci offre in dono dilatando i nostri orizzonti nello sfiorare di luce **Gemini Erta**... L'installazione di Pino Lia animante la costellazione dei Gemelli è infatti attraversata dal Sole -astro centrale del nostro sistema planetario- proprio durante il solstizio d'estate. *Gemini Erta*, simulando le linee dei gemelli, la struttura binaria, parallela del loro disegno celeste, prende la forma di una scala a pioli. Ispirata al sogno di Giacobbe -in cui al patriarca compare nel sonno la scala che congiunge terra e cielo- essa è costruita sui pioli della nostra esperienza, sulle nostre ossa che, numerate, reggenti i dualismi strutturali del corpo umano, sono parte di un cammino verso l'alto, in sequenza, secondo le armoniche corrispondenze simboliche e cifrate che ci collegano al tutto. Ma un altro insieme celeste pare indicarci luminose simmetrie: è la costellazione della Vergine, letta e vivificata dal racconto immaginifico di Grazia Lavia. **E le stelle stanno a guardare** narra la storia di Eloisa, fanciulla letteraria celebre per la sua unione con Abelardo, che prima di incontrare il suo amore dimorava nella chiesa di Notre Dame, la cui struttura architettonica segue la configurazione celeste di Nostra Signora...la Vergine. Il vestito della giovane si staglia silente nello spazio, intriso di vita, armonia, speranza, protetto da un perimetro di stelle che ancora non le sussurravano il suo straordinario destino. E sospese sono le

Anime perse di Micaela Tornaghi. Esplose corrose incamiciate e imprigionate dentro contenitori trasparenti, attendono appese in un presunto vuoto...la loro implosione è però energia e il leggero movimento del fuoco che sottilmente spira dal basso lascia intuire una possibile liberazione, una com-prensione spirituale in cui lo stato di sospensione *dell'essere umani* serve a connettersi con l'anima del mondo, diluendosi nei suoi elementi. La sostanza degli universi in cui si nasce e muore sono infatti all'interno di ogni essere vivente che, come suggerisce l'installazione **Dallo Zenith al Nadir** di Anna Finetti, porta dentro di sé il mistero dell'infinito e della congiunzione tra tutti gli aspetti dell'esistenza: dal polo visibile (lo Zenith) al sommerso Nadir. Siamo fatti degli abissi dell'acqua e dei firmamenti celesti, come indica l'immagine fotografica dello Zodiaco sulla schiena di una donna e, seguendo le parole del mito indiano impresso sulla lastra in plexiglass: *il divino è nascosto in noi, il posto più sicuro che gli dèi trovarono affinché gli umani non potessero impadronirsene...* A interpretazione delle origini del mondo ecco allora **Incipit**, ieratica e rassicurante creatura femminile che, ispirata all'arcaica e archetipica Grande Madre, fila le maglie dell'universo in un processo probabilmente senza fine e senza inizi in cui dalla dissoluzione della materia si ricrea forma, esattamente come l'autrice Gaia Clerici realizza i suoi feltri *-impasti di esperienze, sensazioni, fatiche e passione-* nel ciclo e riciclo della lana animale, cui l'artista dà nuova vita al momento di una presunta fine. Nascita e morte in cui la prima ha luogo grazie alla seconda in uno sviluppo ininterrotto, come dimostrato da **Dimensioni celesti**, la scultura di Helène Foata. Rappresentante la massa stellare e il suo collasso, essa si addentra nei vortici nell'astrofisica. Cosa accade quando muoiono le stelle? Al momento della loro massima compressione la loro struttura crolla, andando in alcuni casi a formare quelli che vengono chiamati *buchi neri*, in cui le dimensioni spaziotemporali a noi conosciute sembrano assorbite in voragini invisibili, ma ipotizzabili grazie al magnetico risucchio di materia e luce circostanti. Ciò a suggerire che alla scomparsa di un'entità esistente, i frammenti di cui ha vissuto, orfani all'improvviso dell'unità in cui prima erano accasati, seminano energia, cambiano dimensione, intraprendendo un viaggio in altri spazi e in altri tempi, con chissà quali compagni di avventura... Alla luce del cielo si sono a questo proposito da sempre affidati i viandanti e l'installazione di LeoNilde Carabba **La Stella Polare e l'Albero della vita** ci guida nel buio, sulle tracce fluorescenti della stella del nord e delle 10 Sefirot cabalistiche: le 10 sfere dell'esistenza. Riproducendo il sistema planetario della mostra in un'unica opera, l'artista dà vita alla iridescente, criptica interazione delle molteplici forme dell'esistenza fisica e psicologica e dell'universo tutto, attraverso uno dei simboli più forti della tradizione della mistica ebraica. L'albero della vita ci aiuta a visualizzare la complessa mappa della creazione dei mondi e del nostro percorso umano di discesa e risalita dell'anima verso ciò cui tutto tende, attraverso le sue dieci potenze: centri di luce collegati l'uno all'altro da canali di scorrimento, lungo i quali l'energia viaggia e si trasforma, se solo le si concedesse il passaporto senza identità che apre alle libere corrispondenze tra tutte le cose. A proposito di corrispondenze, Tobia Ravà è qui presente con l'imponente e profetico **Leviatano Infinito**. Il grosso pesce, nelle dimensioni di un reale squalo tigre, è una figura mitologica, poi biblica, che dagli spaventosi abissi marini in cui ha sempre dimorato, diventerà cibo per gli umani all'arrivo del Messia. L'artista ricopre la creatura di simboli secondo le simmetrie cabalistiche che legano le lettere dell'alfabeto a valori numerici, costruendo frasi e concetti che parlano dell'anima, delle figure e dei significati della mistica giudaica. Segni veicolati da un'immagine che in sé ne unisce i destini e i sottili legami nel giorno della "rivelazione", come a volerci indicare che solo nel superamento dei dualismi e nel rispetto dell'armonia degli opposti, nella loro integrazione, ci si potrà finalmente sentire parte dell'universo di cui ripetiamo forme, cifre, sequenze. **L'armonia dei petali della rosa** di Nevio Monacchi si perde dunque nelle progressioni numeriche, nella proporzione divina della celebre sezione aurea -il

numero *phi* pari a 1,618- che da millenni si è scoperto ripetersi nei fenomeni naturali e di conseguenza nell'arte, a conferma delle stesse misure cui tutto il cosmo partecipa come emanazione unica e... ripetibile. Dai fiori agli animali, dal corpo umano alle architetture di tutti i tempi, si annida in spirali e volute una scintilla di non casualità, da seguire nel mistero dei suoi percorsi come l'artista invita a fare fra i petali di una rosa... Nelle maglie di un calendario si incagliano invece le figure impresse ad inchiostro dell'installazione ***Requiem (365 singhiozzi per Dawson)*** di Gianni Moretti. Strutture forse meno divine, i calendari permettono di tuffarsi nelle ricorrenze, compiere dei rituali, con una controindicazione, quella di accanirsi sui giorni, sino a trasformare l'armonico susseguirsi delle stagioni in singhiozzo isterico. Rampicante sulla parete dell'ingresso della chiesa, *Requiem* celebra l'inevitabile fallimento dell'atteggiamento di ottusa e ostinata razionalità antropocentrica nei confronti del tempo e dei suoi ritmi. C'è una forza che sfugge ad ogni controllo e che agisce proporzionalmente al suo opposto; dissolve certezze e fa crollare torri costruite su un errore fondamentale: quello del possesso e del potere sul non-umano. Ci sono correnti non domabili il cui flusso non potrà mai appartenerci e la cui forza sta nella non afferrabilità. A loro ci si può solo abbandonare: scorrono nella ***Magnetosfera***, vagano al ritmo che disperde le unità. Sono i suoni senza tempo che raccolgono e frantumano, ricordano e gettano nel buio, con un'unica promessa: immergere chi non si oppone, distruggere chi si astiene. Inabissano luci, confondono il riconoscibile al non catalogabile. *Magnetosfera* è il paesaggio sonoro di Infrason, interprete di un viaggio senza tappe nel magma gassoso che circonda i corpi celesti. Coagula emozioni e scioglie i riferimenti, nel buio.

.....* *Viola Lilith Russi*